

ARCHEOLOGIA CLASSICA

Rivista del Dipartimento di Scienze storiche archeologiche
e antropologiche dell'antichità

Sezioni di Archeologia e Storia dell'arte greca, romana e tardo-antica
e di Etruscologia e Antichità italiche

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

M. PAOLA BAGLIONE, LUCIANA DRAGO,
ENZO LIPPOLIS, MARIANGELA MARINONE, LAURA MICHETTI
GLORIA OLCESE, MARIA GRAZIA PICOZZI, FRANCA TAGLIETTI

Direttore: FAUSTO ZEVI

Direttore responsabile: GILDA BARTOLONI

Redazione:

FRANCA TAGLIETTI, FABRIZIO SANTI

Vol. LXI - n.s. 11
2010

Estratto

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

Archeologia classica : rivista dell'Istituto di archeologia dell'Università di Roma. -
Vol. 1 (1949)- . - Roma : Istituto di archeologia, 1949- . - Ill. ; 24 cm. - Annuale. -
Il complemento del titolo varia. - Dal 1972: Roma: «L'ERMA» di Bretschneider.
ISSN 0391-8165 (1989)

CDD 20. 930.1'05

ISSN 0391-8165

© COPYRIGHT 2010 - SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Aut. del Trib. di Roma n. 478 del 31 ottobre 2000

Volume stampato con contributo della Sapienza Università di Roma»

INDICE DEL VOLUME LXI

ARTICOLI

BARTOLONI G., BOCCI P., Passo passo dietro il Lanzi a Perugia (1777-1794): dalla prima lettura al progetto di una nuova edizione del Saggio di Lingua Etrusca.....	p. 349
DE VITA R., Una famiglia di scultori cretesi attivi a Rodi	» 135
DÍAZ ARIÑO B., GOROSTIDI PI D., <i>Tusculum</i> en época medio-republicana: la <i>gens Furia</i>	» 161
GIANFROTTA P.A., Le terme di M. Licinio Crasso Frugi a Baia	» 193
MARCATTILI F., Bona Dea, ἡ Θεὸς γυναικεῖα.....	» 7
MURGIA E., Iconografia del sacro. Una rilettura del rilievo con divinità alessan- drine da via della Conciliazione a Roma.....	» 309
PENSABENE P., MAR R., Il tempio di Augusto a Tarraco. Gigantismo e marmo lunense nei luoghi di culto imperiale in <i>Hispania</i> e <i>Gallia</i>	» 243
PICOZZI M.G., Un ritratto romano dalla collezione Chigi Saracini di Siena.....	» 333
POLI N., Terrecotte di cavalieri dal deposito del Pizzone (Taranto): iconografia e interpretazione del soggetto	» 41
SISANI S., Gubbio: nuove riflessioni sulla forma urbana	» 75
TABORELLI L., MARENGO S.M., Microcontenitori per <i>medicamenta</i> di epoca ellenistica e romana.....	» 211
STUDI DI NUMISMATICA DEDICATI A NICOLA PARISE	
CANTILENA R., Unità ponderali e monetarie nei golfi di Napoli e di Salerno prima della II battaglia di Cuma.....	» 399
DEL MONACO L., <i>Olympieion</i> e zecca a Locri Epizefirii	» 417
NIZZO V., Collezioni numismatiche dell'Ottocento napoletano.....	» 429

INDICE DEL VOLUME LXI

NOTE E DISCUSSIONI

BIELLA M.C., A proposito del rinvenimento dell'Andromeda da <i>Falerii Veteres</i>	» 547
BISCOTTO V., L'immagine dei Dioscuri nella ceramografia apula	» 525
CARRAFELLI D., GILETTI F., Nuove acquisizioni epigrafiche dalla Sabina.....	» 631
CIFARELLI F.M., Nuove iscrizioni da Segni e iscrizioni riguardanti Segni	» 333
DE PAOLIS M., <i>Iura Sepulcrorum</i> a Ostia: consuntivi tematici ragionati	» 567
MONTANARO A.C., Una patera baccellata in bronzo da Altamura (Bari): confronti e produzione	» 491

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

CAMPOREALE G., MAGGIANI A. (a cura di), <i>Volterra. Alle origini di una città etrusca</i> (G. BARTOLONI).....	» 656
KERSCHNER M., KOWALLECK I., STESKAL M., <i>Archäologische Forschungen zur Siedlungsgeschichte von Ephesos in geometrischer, archaischer und klassischer Zeit. Grabungsbefunde und Keramikfunde aus dem Bereich von Koressos</i> (A. NASO).....	» 649
KRINZINGER F. (Hrsg.), <i>Hanghaus 2 in Ephesos. Die Wohneinheiten 1 und 2. Baubefund, Ausstattung, Funde, Forschungen in Ephesos VIII/8</i> (I. BRAGANTINI)	» 675
ROSSI F. (a cura di), <i>Il santuario di Minerva – un luogo di culto a Breno tra Protostoria ed età Romana</i> (R. KNOBLOCH).....	» 678
SCHILD-XENIDOU V., <i>Corpus der boiotischen Grab- und Weihreliefs des 6. bis 4. Jahrhunderts v. Chr.</i> (M. PAPINI).....	» 652
SOKOLICEK A., <i>Diateichismata. Zu den Phänomen innerer Befestigungsmauern in griechischen Städtebau</i> (A. NASO)	» 665
SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), <i>I Celti di Dormelletto</i> (P. PIANA AGOSTINETTI).....	» 666
VAGALINSKI L., <i>Blood and Entertainments. Sports and Gladiatorial Games in Hellenistic and Roman Thrace</i> (L. RADULOVA)	» 670
WILLIAMS II CH.K., BOOKIDIS N. (Eds.), <i>Corinth: Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens XX. Corinth, The Centenary 1896-1996</i> (A. MARTIN).....	» 645
Publicazioni ricevute.....	» 681

TERRECOTTE DI CAVALIERI
DAL DEPOSITO DEL PIZZONE (TARANTO):
ICONOGRAFIA E INTERPRETAZIONE DEL SOGGETTO*

Questo contributo prende spunto da un gruppo di terrecotte di cavalieri pertinenti al grande deposito del Pizzone, a Taranto. Il contesto votivo, individuato per la prima volta nel 1883 da Luigi Viola presso il piccolo promontorio che si protende sul Mar Piccolo, appena all'interno della cinta difensiva del V sec. a.C., restituì alcune migliaia di terrecotte e di vasi miniaturistici, dei quali lo Stato acquistò solo duecentocinquanta esemplari, mentre i restanti andarono dispersi in Italia e all'estero attraverso il mercato di antichità¹. Nella stessa occasione fu ritrovata la base di una statua con un'iscrizione dedicatoria, datata poco dopo la metà del V sec. a.C.² L'area fu oggetto di un secondo, consistente, recupero di emergenza nel 1975, quando erano in corso i lavori di costruzione del ponte che collega il promontorio del Pizzone con Punta Penna, sul lato opposto del Mar Piccolo³. In quella occasione, i materiali, ritrovati in una situazione stratigrafica profondamente compromessa e nella maggior parte dei casi in condizioni molto frammentarie, erano costituiti da circa duemila terrecotte, altrettanti vasetti, diverse casse di ceramica funzionale all'uso e un ristretto numero di reperti vari. Nemmeno di questo significativo ritrovamento si conserva alcuna documentazione, né grafica né scritta. Facendo una ricognizione nella terrazza soprastante il pendio, adibita a zona militare, Lo Porto individuò alcuni blocchi di carparo di grandi dimensioni, che attribuì a una struttura templare. Le possibilità di ricostruire le caratteristiche di questo santuario sono quindi

* La stesura di queste pagine è avvenuta durante un breve ma intenso periodo di studio alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, per il quale ringrazio il prof. Emanuele Greco. Sono altresì grata al prof. Enzo Lippolis per i suoi preziosi suggerimenti, nonché alla dott.ssa Marcella Pisani per la proficua discussione sugli argomenti trattati. Lo studio del deposito del Pizzone è stato affrontato da parte di chi scrive nell'ambito di una tesi di dottorato svolta sotto la direzione del prof. Francesco D'Andria e discussa all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

¹ VIOLA 1883. I reperti acquistati dallo Stato sono conservati nel Museo Nazionale Archeologico di Napoli, mentre fra quelli dispersi sicuramente un nucleo importante arrivò al Museo Civico di Trieste attraverso l'antiquario Vito Panzera. Sulla collezione triestina: POLI 2001.

² LIPPOLIS, GARAFFO, NAFISSI 1995, pp. 242-243.

³ LO PORTO 1976, pp. 643-645.

pressoché inesistenti, ma quello che si intuì subito fu che si trattava di uno dei principali luoghi di culto di Taras, assieme a quelli di Fondo Giovinazzi, in una zona di confine tra l'abitato e la necropoli, e di Saturo, a qualche chilometro di distanza dalla *polis*.

La proposta di Viola di identificare con Persephone la divinità venerata al Pizzone poggiava sull'abbondante presenza fra i votivi di immagini femminili con la fiaccola e il porcellino, nonché di statuette di porcellini, e sulla *opinio communis* secondo la quale i culti ctoni erano molto radicati a Taranto. Questa ipotesi è stata riproposta anche in seguito, sebbene con qualche emendamento. Lo Porto suppose che la divinità titolare del santuario fosse Persephone-Kore-Gaia, ritenendo che Gaia, il cui nome fu trovato inscritto su un frammento di ceramica, fosse la forma con cui Persephone era venerata a Taranto⁴. Altri hanno preso in considerazione la possibilità che contemporaneamente alla venerazione non fosse estranea Demetra, mentre più di recente Lippolis si è limitato a parlare di una sfera religiosa femminile collegata al culto di Gaia⁵.

Di fronte al silenzio delle fonti letterarie e alla lacunosità della documentazione archeologica, l'unico approccio di studio possibile consiste nell'analisi dei materiali. Rimandando ad altre sedi la presentazione dell'intero contesto e la discussione dettagliata delle singole classi di materiali, per il momento ci si soffermerà su un gruppo di terrecotte di cavalieri che offrono interessanti spunti di riflessione, non senza prima mettere a fuoco alcuni punti critici nel quadro generale del deposito. Innanzitutto, la netta preponderanza fra la coroplastica di soggetti femminili e, in seconda battuta, di numerosi soggetti animali costituisce un'evidente prova del fatto che il santuario del Pizzone fosse dedicato a una divinità femminile gravitante nella sfera della fertilità in tutte le sue accezioni. Questa caratterizzazione del culto si evince anche da altri dati, *in primis* dall'abbondanza del vasellame miniaturistico, dove sono ricorrenti le riproduzioni di forme adatte a contenere l'acqua⁶. L'incidenza quantitativa delle protomi busto caratterizzate dalla fiaccola e dal porcellino indurrebbe a collegare il contesto a rituali di tipo tesmoforico. Tuttavia, per alcuni aspetti la composizione interna del deposito si discosta da quella di altri luoghi di culto attribuiti a Demetra *Thesmophoros*: ad esempio, mancano o sono estremamente sporadici indizi probanti quali la ceramica da tavola, le lucerne e i resti di pasti rituali. Un aspetto interessante è poi costituito dalla presenza, quantitativamente tutt'altro che insignificante, di terrecotte raffiguranti soggetti maschili, fondamentalmente distinguibili in due gruppi: figure stanti prive di attributi e, come già accennato, cavalieri, che ammontano a una quarantina di esemplari. Questo dato è apparentemente in contrasto con il quadro fornito dalle fonti letterarie e dalla tradizione degli studi, che insistono sull'esclusione maschile dai riti tesmoforici⁷.

⁴ Vd. nota precedente.

⁵ LIPPOLIS 1995, p. 80.

⁶ L'importanza della presenza dell'acqua nell'ambito dei rituali di fertilità è fin troppo evidente e ampiamente trattata nella letteratura archeologica (GUETTEL COLE 1988).

⁷ GUETTEL COLE 1994, p. 209; LARSON 2007, p. 70; HDT. 6, 134-136, narra che Milziade, durante l'assedio

La questione è però più complessa, poiché la presenza di offerenti maschili è documentata in diversi santuari demetriaci della Grecia e dell'Occidente⁸. Sull'argomento si sono soffermati Ardivino e più recentemente De Miro, i quali, incrociando fonti archeologiche e fonti scritte, hanno puntualizzato come l'elemento maschile fosse escluso dal momento culminante dei rituali tesmoforici – che localmente potevano avere una durata superiore al modello ateniese del triduo – ma ammesso nei giorni precedenti o successivi, o comunque in occasione di altre feste demetriache⁹.

Infine, in questa rapida sintesi vanno citate le numerose terrecotte di figure infantili, che attribuiscono al culto del Pizzone anche una connotazione curatofica e lasciano supporre la celebrazione di riti di passaggio collegati alle varie fasi di crescita, analogamente a quello che si va profilando per il santuario di Saturo¹⁰.

I TIPI COROPLASTICI

L'esemplare n. 1 è di particolare interesse in quanto costituisce quasi un *unicum* nella coroplastica tarantina (*Figg. 1-2*)¹¹. Si tratta di una terracotta a tecnica mista: il cavallo e il corpo del cavaliere sono modellati a mano, mentre la parte anteriore della testa o forse il solo volto del cavaliere sono ricavati a matrice. Per quanto poco leggibile nei dettagli, il trattamento degli occhi allungati e rialzati leggermente verso l'esterno, il naso grosso, il sorriso appena accennato e i capelli spartiti al centro in due bande lisce indicano un orizzonte cronologico tardo-arcaico, all'inizio del V sec. a.C. La testa appartiene a un tipo coroplastico di cui non sono note altre repliche, pur potendo essere affiancato ad alcune figure stanti, provenienti sempre dal Pizzone¹². L'argilla chiara e depurata non è estranea alla produzione tarantina e la presenza di altri frammenti pertinenti allo stesso genere di figure (vd. *infra*) consentono di ipotizzare una produzione locale.

di Paros, tentò di penetrare nel *temenos* di Demetra Thesmophoros, ma mentre scavalcava il recinto cadde, procurandosi una ferita alla gamba, che poi gli procurò una cancrena mortale. Il racconto implicitamente collega l'episodio alla punizione divina, perché la sacerdotessa aveva rivelato a Milziade segreti inaccessibili agli uomini.

⁸ HINZ 1998, pp. 232-233.

⁹ ARDOVINO 1999, pp. 176-178; DE MIRO 2008, pp. 53-58.

¹⁰ Vd. lo studio condotto su un gruppo di terrecotte di bambini rivenute nel santuario della Sorgente nell'ambito di una tesi di laurea da parte di C.M. MARCHETTI, *Il Santuario di Saturo (Taranto): analisi archeologica della favissa 6*, Roma, Università "Sapienza", relatore prof. E. Lippolis. In questo santuario le figure di bambini sarebbero state dedicate ad Afrodite.

¹¹ Oltre ai frammenti presentati in questo articolo (vd. *infra*), si può citare un altro cavaliere – inedito – lavorato a tecnica mista, conservato nei depositi del Museo Nazionale Archeologico di Taranto.

¹² Cfr. anche la testa di una figura femminile da Megara, GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, p. 176, fig. 198, XR 44/61, p. 179, n. 4.



Figg. 1-2 TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Terracotta di cavaliere a tecnica mista dal deposito del Pizzone. N. 1 (foto autore).

Esso si distacca quindi decisamente dagli altri cavalieri prodotti a Taranto finora noti, inquadrabili dall'avanzato V sec. a.C. in poi. Del resto, terrecotte di questo genere sono piuttosto rare in Italia meridionale e in Sicilia¹³, mentre nella Grecia arcaica ebbero sicuramente una maggiore diffusione, per quanto raramente in quantità abbondanti. Fanno eccezione alcuni ambiti regionali, come Cipro, dove le terrecotte di cavalieri compaiono almeno dal X sec. a.C.¹⁴, e, prevalentemente nel VII sec. a.C., l'Attica, Sparta, l'Argolide¹⁵, Rodi¹⁶, Corinto¹⁷ e la Beozia¹⁸. Proprio con questa ultima regione, dove esemplari appartenenti a tale soggetto circolano per tutto il VI sec. a.C., si possono individuare i principali punti di contatto, in particolare con il gruppo più tardo di cavalieri,

¹³ Cfr. un esemplare appartenente al deposito di Catania, in RIZZA 1960, pp. 253, 257, fig. 17, 4 (la figura del cavaliere è quasi completamente perduta).

¹⁴ MONLOUP 1984, pp. 43-54, tavv. 10-14. Higgins ascrive a Cipro l'origine del soggetto (HIGGINS 1986, p. 78).

¹⁵ Per una discussione sulle differenze fra i tipi provenienti dalle varie località e i riferimenti bibliografici, STILLWELL 1952, pp. 169-170.

¹⁶ BLINKENBERG 1931, tav. 84, n. 1891, tav. 86, nn. 1941-1944.

¹⁷ Qui il soggetto continua a circolare dal VII al IV sec. a.C. STILLWELL 1952, pp. 163-176, tavv. 35-39. Gli esemplari modellati a mano provenienti dal santuario dell'Acrocorinto saranno pubblicati in un prossimo volume della serie *Corinth*, a cura di G. Merker (MERKER 2000, p. 60).

¹⁸ ØSTERGAARD 1991.

datati intorno al 500 a.C. o nel primo quarto di quello successivo¹⁹. Queste figure, in genere nude, talvolta con un largo copricapo, sono ugualmente realizzate nella tecnica mista e caratterizzate da un modellato dal forte impatto plastico, che ricorda quello della terracotta tarantina.

I coroplasti della Beozia ricorsero alla tecnica mista anche per altri soggetti definiti, assieme agli stessi cavalieri, “di genere”, nei quali le figure – maschili e femminili – sono ritratte in vivaci e realistiche scene di vita quotidiana, ad esempio mentre sono impegnate nella preparazione di cibo o in attività di carpenteria²⁰. Si tratta di un gruppo ben noto, che Szabò colloca ancora all’interno della tradizione locale e il cui inquadramento cronologico si basa sui contesti funerari, da cui provengono diversi esemplari²¹. Rispetto ai prodotti precedenti, queste terrecotte sono contraddistinte da un maggior naturalismo, cui concorre anche la decorazione dipinta. Lo studioso riconosce nel modellato plastico di queste figure un’affinità con alcune terrecotte datate intorno al 500 a.C. di produzione ionica e in particolare rodia²². Sebbene in questi casi Szabò non escluda che possa essere stata la produzione beotica ad aver influenzato quella greco-orientale, tuttavia riconosce che, nel passaggio tra il VI e il V sec. a.C., l’artigianato ionico esercitò una forte attrattiva sui mercati della Beozia.

Tornando al cavaliere tarantino, all’interno di questo gruppo le maggiori somiglianze sono con un esemplare da Rhitsona e con uno conservato a Monaco²³. Le tre terrecotte sono molto vicine per la resa naturalistica delle zampe posteriori del cavallo e per la lavorazione invece piuttosto sommaria della testa. Rispetto ad essi, però, nell’esemplare di Taranto le proporzioni tra cavaliere e animale sono meno armoniose, a causa delle dimensioni eccessive della figura umana. Per quanto riguarda la testa, di cui non si può fare a meno di notare l’imperfetta esecuzione della parte posteriore, le analogie maggiori sono con il cavaliere imberbe di Monaco.

Alla stessa tipologia di cavalieri modellati a mano possono essere ricondotti altri quattro frammenti provenienti dal Pizzone. Si tratta di due piccoli busti di figura umana (*Fig. 3*), i cui arti perduti dovevano avere una posizione compatibile con lo schema del cavaliere, e delle teste di due cavalli, sul cui collo rimangono le tracce delle mani del cavaliere.

Gli esemplari che seguono sono invece tutti ricavati a matrice e hanno la parte posteriore cava o, meno spesso, chiusa da una placca di argilla non lavorata. Fra i più

¹⁹ ØSTERGAARD 1991, gruppo L, pp. 159-165, figg. 66-74. Per la datazione, rispettivamente ØSTERGAARD 1991, pp. 166, 169, e HIGGINS 1986, p. 84.

²⁰ HIGGINS 1986, pp. 85-90, figg. 89-96, datati al 500-475 a.C. Sui cosiddetti “soggetti di genere”, vd. PISANI 2003.

²¹ SZABÓ 1994, pp. 121-1222.

²² Ad esempio, HIGGINS 1954, p. 60, n. 104, tav. 20.

²³ Rispettivamente, SZABÓ 1994, fig. 139; ØSTERGAARD 1991, p. 159, fig. 66.



Fig. 3. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Busto di cavaliere modellato a mano dal deposito del Pizzone. N. 2 (foto autore).



Fig. 4. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Cavaliere nello schema dell'*apobates* dal deposito del Pizzone. N. 3 (foto autore).

antichi vi è un frammento pertinente alla parte superiore del busto nudo di un giovane cavaliere, in lieve torsione verso la sua destra; con il braccio sinistro tiene uno scudo di grandi dimensioni (Fig. 4). Ancora una volta, ai fini della datazione è determinante l'analisi della testa, che pare trovare un'adeguata collocazione nel primo quarto del V sec. a.C. Il volto dall'ovale regolare è incorniciato dai capelli spartiti al centro in due bande leggermente ondulate, mentre la sommità del capo è liscia. Lo schema doveva essere quello dell'*apobates*; la figura era cioè rappresentata mentre saltava dal cavallo in corsa, con entrambe le gambe distese, come nei tipi successivi. Questa soluzione iconografica è ben nota a Taranto, ma finora solo attraverso terrecotte databili nel tardo V o nel IV sec. a.C.²⁴. Nei tipi di età classica talvolta manca lo scudo e il cavaliere indossa un elmo e un mantello allacciato sul torace; inoltre, quasi sempre l'attimo raffigurato è quello immediatamente precedente, cioè con la gamba destra ancora piegata,

²⁴ IACOBONE 1988, pp. 119-127, tavv. 115-122; LIPPOLIS 1995, tav. XII, n. 3, tav. XIII, nn. 3-4; WINTER 1903, p. 209, figg. 1-7.



Fig. 5. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Cavaliere nello schema dell'*apobates* dal deposito del Pizzone. N. 4 (foto autore).



Fig. 6. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Cavaliere nello schema dell'*apobates* dal deposito del Pizzone. N. 5. (foto autore).

mentre scavalca il dorso del cavallo. Fanno eccezione pochi casi, fra i quali un tipo di *pinax* dei Dioscuri²⁵.

Un secondo tipo, documentato da quattro o cinque esemplari, tutti molto correnti, riprende sostanzialmente la medesima impostazione dell'esemplare appena considerato, ma il rilievo è più appiattito e il corpo filiforme è reso in modo molto sommario (Figg. 5-6). Il volto, i cui tratti sono pressoché illeggibili, si restringe nella parte inferiore; spicca solamente il naso grosso e prominente. L'alto rigonfiamento sopra la fronte corrisponde alla massa indistinta di capelli, mentre l'ampia curvatura con cui termina la testa forse rappresenta schematicamente l'elmo, o riproduce la forma della matrice. Nell'esemplare meglio conservato sembra che il cavaliere indossi una corta tunica (Fig. 6). La collocazione cronologica di questo tipo non dovrebbe essere lontana dal n. 4; l'insolito arrotondamento della sommità del capo, inoltre, ritorna in un tipo di recumbente datato alla fine

²⁵ IACOBONE 1988, tav. 117, b; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1977, pp. 346-347, tav. LXXXIII, Cn (il corpo scende a terra obliquamente); WINTER 1903, p. 209, figg. 8-9.



Fig. 7. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Cavaliere nello schema dell'*apobates* dal deposito del Pizzone. N. 6 (foto autore).

del VI sec. a.C., il cui corpo è trattato in modo altrettanto disorganico²⁶. È possibile che dietro questo dettaglio di lavorazione vi sia la provenienza dalla stessa officina.

Accanto a questo tipo si colloca il n. 6 (Fig. 7), che si differenzia per le dimensioni leggermente superiori dello scudo e soprattutto per l'elmo, che pare assumere la forma a *pilos* e terminare con un grande *lophos* aperto a ventaglio. Il volto, più stretto nella parte inferiore, ha proporzioni minute; si distinguono appena i capelli che si dispongono sopra la fronte in una massa poco voluminosa. La pessima qualità del rilievo non permette di datare con sicurezza il fittile. La trattazione del corpo sembra simile a quella dei tipi precedenti, ma forse ciò dipende dalla perdita dei dettagli nel passaggio di generazione o da una matrice molto usata. L'elmo a *pilos* compare invece su terrecotte più tarde e anche in un tipo monetale della serie dei cavalieri, collocato nei decenni a cavallo tra V e

IV sec. a.C.²⁷ Sulla base di questi confronti si può proporre una datazione nel tardo V sec. a.C. o nel primo quarto del secolo successivo.

Ancora inquadrabili in un orizzonte tardo-arcaico o entro la metà del V sec. a.C. sembrano due frammenti di bassorilievi con le zampe posteriori dei cavalli, poggianti su una base; probabilmente vi era rappresentata anche la figura umana. Il frammento di maggiori dimensioni è il n. 7 (Fig. 8), sono raffigurate due gambe posteriori; per la resa stilizzata e la soluzione del rilievo appiattito, si può proporre un parallelo con un cavaliere da Rodi dell'inizio del V sec a.C.²⁸.

Accanto ad essi si pongono altri due frammenti di cavalli realizzati nella tecnica del bassorilievo, provenienti verisimilmente da due matrici parallele, i nn. 8 e 9 (Fig. 9). Dal

²⁶ IACOBONE 1988, p. 52, tav. 38, b-c.

²⁷ Cfr. SCHÜRMAN 1989, p. 79, tav. 44, fig. 258, anche per l'ovale del volto, ma con cimiero di forma diversa, datato al primo quarto del IV sec. a.C. Per il confronto con la documentazione numismatica: EVANS 1889, p. 42, tipo A, tav. II, 5 (420-380 a.C.).

²⁸ HIGGINS 1954, p. 75, n. 168, tav. 32. Cfr. anche gli esemplari della cosiddetta stipe "dei cavallucci" di Medma; in questo caso, però, le terrecotte sono a doppia matrice: LATTANZI ET AL. 1996, p. 119, 2.49-2.51.

punto di vista morfologico, questi fittili sono accomunati dallo spessore delle pareti, mentre la parte posteriore è lavorata diversamente: in un caso è stato applicato un sostegno verticale, nell'altro uno strato di argilla è stata fatto aderire contro l'intera superficie del rilievo, ottenendo un ispessimento della base di appoggio.

Molto vicine al tipo documentato dai positivi nn. 5-7 e forse addirittura in qualche rapporto di parentela con esso sono altre quindici terrecotte, tutte acefale o molto frammentarie, nelle quali è riproposto lo schema già descritto (Figg. 10-11). Lo stato di conservazione impedisce di ricostruire nel dettaglio la sequenza delle matrici, ma si possono supporre almeno due versioni. Spesso si conserva il cavallo, di piccole proporzioni rispetto alla figura umana e trattato anch'esso in modo alquanto schematico. In cinque casi, sulla parte posteriore sono visibili i sostegni applicati trasversalmente o obliquamente, mentre in un solo caso il retro è stato

chiuso da una parete non modellata, ugualmente funzionale alla stabilità della terracotta su un piano verticale. Come per gli altri *apobatai*, la datazione più probabile pare essere anteriore al periodo classico, almeno per quanto attiene alla creazione del prototipo. La scadente qualità e il bassissimo rilievo di tutti gli esemplari suggeriscono che si tratti di oggetti di produzione derivata, lontani diverse generazioni dal prototipo.

Sicuramente databili a non prima del tardo V o al IV sec. a.C. sono altri undici fittili: sia il cavaliere sia il cavallo sono rappresentati con maggior naturalismo e vi è uno stacco evidente nella resa del movimento rispetto ai tipi precedenti. In alcuni casi il cavaliere che imbraccia lo scudo è raffigurato completamente seduto sul dorso del cavallo, in altri nell'atto di scendere (Fig. 12). Nei nn. 14 e 15 (Fig. 13), repliche del medesimo tipo, lo scudo è assente, si intravedono le pieghe di un mantello svolazzante e il cavaliere, che ha l'aspetto di un bambino paffuto, scavalca il dorso del cavallo con la gamba destra, facendo leva con il braccio sinistro sul posteriore dell'animale. Di altri piccoli frammenti è possibile solo intuire lo schema originario, sempre con il cavaliere lanciato al galoppo o stante davanti al cavallo, come nel n. 16 (Fig. 14)²⁹.



Fig. 8. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Frammento di bassorilievo con cavallo dal deposito del Pizzone. N. 7 (foto autore).

²⁹ Cfr. LIPPOLIS, GARAFFO, NAFISSI 1995, tav. XII, figg. 2, 4.



Fig. 9. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Frammento di bassorilievi con cavallo dal deposito del Pizzone. Nn. 8, 9 (foto autore).



Fig. 10. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Cavaliere nello schema dell'apobates dal deposito del Pizzone. N. 10 (foto autore).

Sulle monete lo schema del cavaliere che scende da cavallo con la gamba destra piegata, imbracciando lo scudo, è introdotto presto, nei decenni a cavallo tra il V e il IV sec. a.C.³⁰ Per quanto riguarda le raffigurazioni di cavalieri bambini, i nominali tarantini non offrono paralleli puntuali, ma a partire dalla prima metà del IV sec. a.C. compaiono figure le cui caratteristiche fisiche fanno pensare a una classe di età più giovane rispetto a quella degli altri cavalieri. Le iconografie correlate sono due: una è riconducibile all'*amphippos*, cioè al cavaliere che conduce un secondo cavallo oltre a quello che cavalca, coronato da una Nike; l'altra, che è riprodotta dalla seconda metà del IV sec. a.C. sino all'età annibalica, rappresenta il cavaliere mentre incorona il cavallo³¹.

Infine, molto singolare e privo di confronti puntuali è il frammento n. 17 (Fig. 15), in cui il cavallo galoppa in direzione opposta rispetto a tutti gli altri tipi. Del cavaliere

³⁰ EVANS 1889, p. 43, tipo C, tav. II, 6-7 (420-380 a.C.).

³¹ EVANS, p. 60, tipo G, tav. III, 7-8 (380-345 a.C.); p. 61, tipo K, tav. III, 11-12 (334-281 a.C.).



Fig. 11. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Cavalieri nello schema dell'*apobates* dal deposito del Pizzone. Nn. 11, 12 (foto autore).



Fig. 12. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Cavaliere nello schema dell'*apobates* dal deposito del Pizzone. N. 13 (foto autore).



Fig. 13. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Cavalieri nello schema dell'*apobates* dal deposito del Pizzone. Nn. 14, 15 (foto autore).

restano solo i due piedi raffigurati sin troppo realisticamente, uno dalla parte della pianta e l'altro di scorcio, con risultati di grande virtuosismo. È difficile risalire all'iconografia originaria, che denuncia un notevole grado di inventiva da parte del creatore del prototipo, ma forse il cavaliere era raffigurato con il busto di tre quarti, mentre si preparava a scavalcare il dorso del cavallo, oppure mentre eseguiva qualche altra acrobazia. Forse il coroplasta trasse ispirazione dai cavalieri rappresentati su alcune monete, nelle quali sono ben visibili sotto la pancia del cavallo i piedi del cavaliere che procede verso destra



Fig. 14. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Frammento di cavaliere stante dal deposito del Pizzone. N. 16 (foto autore).



Fig. 15. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Frammento di cavaliere dal deposito del Pizzone. N. 17 (foto autore).

brandendo una lancia³². Questi nominali tarantini risalgono al periodo immediatamente successivo alla metà del IV sec. a.C., ma la stessa iconografia è adottata in altre emissioni della seconda metà del secolo successivo³³. In assenza di altri elementi di datazione, per questo frammento si può proporre una generica collocazione nel IV sec. a.C.

Accanto ai cavalieri si pongono alcune terrecotte di bambini e di adolescenti, sempre provenienti dal deposito del Pizzone, che con essi sono collegate dal punto di vista iconografico e presumibilmente anche sul piano del significato, perché viene riproposto lo schema dell'*apobates* con le gambe unite o con la destra piegata, mentre il cavallo è sostituito da altri animali: nel n. 18 da un toro (*Fig. 16*), nel n. 19 da un cane (*Fig. 17*), nel n. 20 da un gallo (*Fig. 18*) e nel n. 21 da un cigno (*Fig. 19*). Nei tipi con il gallo e il cane è presente anche lo scudo, elemento che sottolinea il legame semantico con i cavalieri. Il cane raffigurato appartiene a una razza definita comunemente "maltese", molto comune nella coroplastica e nella *imagerie* vascolare del IV sec. a.C., dove come animale di compagnia è frequentemente inserito in scene di vita domestica con figure femmi-

³² EVANS 1889, p. 79, tipo H, tav. IV, 9-11 (344-334 a.C.). L'esistenza di rapporti, a livello di bottega, tra coroplasti e incisori dei conî monetali, sarebbe documentata da una serie di matrici iscritte da Eraclea: ORLANDINI 1983, p. 506; D'ERCOLE 1990, p. 268.

³³ EVANS 1889, tav. X, 1, 3 (235-228 a.C.).



Fig. 16. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Figura su toro nello schema dell'*apobates* dal deposito del Pizzone. N. 18 (foto autore).



Fig. 18. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Giovane su gallo dal deposito del Pizzone. N. 20 (foto autore).



Fig. 17. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Bambino con scudo nello schema dell'*apobates* dal deposito del Pizzone. N. 19 (foto autore).

nili e infantili. Rappresentazioni fittili di bambini sul dorso di cani hanno un'ampia diffusione nel corso dell'età ellenistica in tutta l'Italia meridionale, ma in posizione seduta e senza scudo³⁴. La figura sul toro è molto simile ai cavalieri nn. 5-7, con i quali condivide la resa del corpo, e, con il n. 6, della tunica corta; è quindi probabile che sia databile *grosso modo* nello stesso periodo, mentre tutti gli altri tipi presentano caratteristiche tali da suggerire una cronologia nella seconda metà del IV sec. a.C. L'esemplare n. 20 con il gallo può essere accostato a un tipo tarantino probabilmente più tardo, nel quale il giovane siede all'amazzone sull'animale e tiene una *phiale* nella mano destra, dettagli questi che proiettano l'immagine in una dimensione forse diversa³⁵. Molto

³⁴ Ad es. BESQUES 1986, tav. 58, D 3663, D 3664, E 326.

³⁵ LIPPOLIS, GARAFFO, NAFISSI 1995, tav. XV, fig. 3.



Fig. 19. TARANTO. Museo Nazionale Archeologico. Giovane su cigno dal deposito del Pizzone. N. 21 (foto autore).

numerosi in tutto il mondo greco durante il periodo ellenistico sono invece le terrecotte con Eros a cavallo di un uccello acquatico, in evidente e stretta relazione con il culto di Afrodite³⁶.

L'ICONOGRAFIA DEI CAVALIERI TARANTINI E LO SCHEMA DELL'*APOBATES*

Le gare con cavalli erano fra le più comuni nel mondo sportivo greco, comparando nel programma non solo delle grandi feste panelleniche, ma anche della maggior parte delle feste locali, persino laddove non vi era una consolidata tradizione nell'allevamento dei cavalli³⁷. L'*apobates*, o *anabates* o *desultor*, era un esercizio acrobatico che consisteva nel balzare da un carro o da un cavallo in corsa; esso richiedeva notevoli capacità atletiche, oltre che una perfetta padronanza dell'arte equestre³⁸. Originariamente funzionale alle tattiche belliche, la prati-

ca continuò anche dopo l'abbandono del carro da guerra nell'ambito di feste religiose e competizioni sportive. Ad Atene, l'introduzione nel programma delle Panatenee della gara con i carri e l'*apobates* – della quale rimane testimonianza sul fregio del Partenone e su alcuni rilievi dall'*agorà* – era legata all'eroe Erittonio³⁹. Più puntualmente, l'iconografia trasmessa dai tipi coroplastici tarantini richiama le acrobazie a cavallo eseguite, ad esempio, nella *kalpis dromos* di Olimpia, la gara di giumento disputata tra il 496 e il 444 a.C., e nell'*aphippodromos* di Larissa; durante queste gare i cavalieri saltavano giù all'ultimo giro e concludevano la corsa tenendo le briglie⁴⁰. Non si conoscono le

³⁶ Ad es. BESQUES 1986, tav. 13, D 3407-D 3410.

³⁷ GIBONI, MARUGGI, MASIELLO 1997, p. 115.

³⁸ SAGLIO 1877.

³⁹ KYLE 1993, pp. 185-188; SPATHARI 1992, pp. 165-166; VALAVANIS 2004, pp. 358-363.

⁴⁰ SPATHARI 1992, p. 142. Sulla gara di Olimpia: PAUS., 5, 9, 1. Sulla sequenza dei movimenti così come sono trasmessi dalla documentazione iconografica: MAUL-MANDELARTZ 1990, p. 269, tav. 39.

regole precise dell'*apobatikos agon*, di cui probabilmente esistevano diverse versioni locali, ma è probabile che talvolta il cavaliere, nudo o vestito di un mantello, scendesse e risalisse più volte dal cavallo, come lascia intendere la doppia denominazione di questa specialità, mentre ulteriori varianti prevedevano l'impiego di armi (scudo o giavelotto)⁴¹.

Una delle peculiarità delle terrecotte di cavalieri prodotte a Taranto è costituita proprio dalla fortuna di cui godette lo schema dell'*apobates*, come si è visto prevalente fra gli esemplari del Pizzone. Questo aspetto merita qualche osservazione, dal momento che prima degli ultimi decenni del V sec a.C. la circolazione di immagini di *apobates* in ambito greco e magnogreco risulta essere stata molto scarsa, specialmente per quanto riguarda lo schema con le gambe allineate⁴².

Per il periodo arcaico, l'unica rappresentazione di un *apobates* è quella di un piccolo bronzo proveniente da Taranto e conservato a Berlino (Fig. 20), in cui è ritratto un guerriero che indossa un elmo con alto cimiero⁴³. L'impostazione della figura è compatibile con lo schema dell'*apobates* e l'analisi del retro compiuta da Neugebauer confermerebbe che originariamente il guerriero era associato a un cavallo⁴⁴: il braccio destro, quasi disteso, reggeva le redini, delle quali un frammento rimane nel pugno chiuso, mentre il sinistro è piegato sul fianco; le gambe sono allineate. L'effetto che si ricava osservando la sommaria lavorazione del corpo è vicino a quello già descritto per i tipi coroplastici più antichi, per i quali si avrebbe una conferma della datazione proposta. A *latere* si può ricordare un altro piccolo



Fig. 20. BERLINO. Bronzetto di cavaliere nello schema dell'*apobates* da Taranto (da JANTZEN 1937).

⁴¹ SPATHARI 1993, p. 177.

⁴² Per la documentazione di ambito etrusco-italico e i suoi specifici contesti storico-culturali, vd. SASSATELLI 1993; LUBTSCHANSKY 2005.

⁴³ WUILLEUMIER 1939, pp. 314-315, tav. XV, 2; JANTZEN 1937, p. 27, n. 23, tav. 13, fig. 50, 52; NEUGEBAUER 1951, pp. 55-56, tav. 26, 45.

⁴⁴ NEUGEBAUER 1951, p. 56.



Fig. 21. CORINTO. Scudo fittile con cavaliere nello schema dell'*apobates* (da STILWELL 1952).

bronzo proveniente dall'Acropoli di Atene, datato all'inizio del V sec. a.C., che si differenzia per la posizione invertita delle braccia e per l'assenza dell'elmo⁴⁵. Il bronzetto tarantino è stato ben presto messo in relazione con lo svolgimento di agoni sportivi celebrati nella colonia spartana, ipotizzati già da Evans sulla base della documentazione numismatica e di quella coroplastica di età classica a lui nota⁴⁶. La presenza dell'elmo non costituisce un problema, dal momento che l'origine degli agoni equestri è evidentemente militare. Del resto, questo elemento accomuna anche le terrecotte e le monete dove spesso il cavaliere imbraccia lo scudo.

A seguire, uno dei confronti più calzanti per le terrecotte tarantine pare quello con uno scudo fittile da Corinto (Fig. 21)⁴⁷, che tra l'altro fu già citato da Jantzen in relazione al piccolo bronzo tarantino appena descritto⁴⁸.

Il cavaliere indossa un chitone corto e una corazza, sul capo calza un elmo attico, di cui Stilwell sottolineò il carattere inusuale, dal momento che nella ceramica corinzia del periodo orientalizzante ricorre costantemente l'elmo di tipo corinzio. Lo scudo è stato datato verso la fine del VI sec. a.C., più recentemente intorno al 490/480 a.C.⁴⁹.

Spostando l'attenzione verso la documentazione offerta dalla ceramografia, le evidenze non sono più numerose; in particolare, sarebbero da riferire alla *kalpe* le scene dipinte su due crateri di produzione lucana attribuiti al Pittore dell'Anabates, conservati a Londra e a Siracusa (Fig. 22)⁵⁰.

⁴⁵ DE RIDDER 1896, p. 278, n. 754, p. 279, fig. 262. Dall'Acropoli proviene anche un altro esemplare, appena successivo, la cui impostazione è però leggermente diversa; *ibid.*, p. 278, n. 753, p. 279, fig. 261.

⁴⁶ EVANS 1889, p. 6. Vd. Anche MAUL-MANDELARTZ 1990, p. 161.

⁴⁷ STILWELL 1952, pp. 227-228, tavv. 48-49, XXXVI, 5. Altri frammenti dello stesso tipo devono riferirsi a due o tre repliche.

⁴⁸ JANTZEN 1937, p. 42.

⁴⁹ MAUL-MANDELARTZ 1990, p. 159.

⁵⁰ TRENDALL 1967, p. 97, n. 506; p. 96, n. 505. Per il cratere conservato a Siracusa, vd. anche STAMPOULIDIS, TASSOULAS 2004, p. 176. Ad essi è legato un terzo vaso, in cui il giovane cavaliere, conclusa vittoriosamente la competizione, si appresta a ricevere la corona, in piedi accanto al cavallo: TRENDALL 1983, n. 41, tav. VIII, 1-2. Il motivo sarebbe documentato anche su pochi vasi a figure nere, datati tra il 540 e il 520 a.C.: MAUL-MANDELARTZ 1990, pp. 156-158.

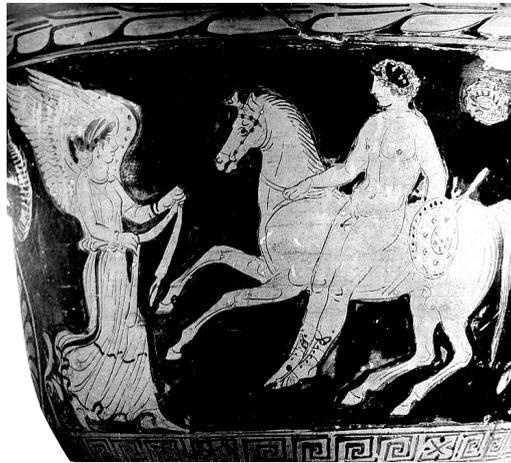


Fig. 22. SIRACUSA. Cratere a campana di produzione lucana del Pittore dell'Anabates (da STAMPOLIDIS, TASSOULSAS 2004).

Per tornare ora alla documentazione iconografica prodotta in ambito tarantino, il soggetto del cavaliere non può non essere messo in relazione con la nota serie di monete, che si distribuiscono ininterrottamente dalla metà del V sino a tutto il III sec. a.C.⁵¹ I cavalieri sono proposti in un'ampia gamma di schemi: spesso armati di scudo e di una o più lance, elmati o a capo scoperto, completamente nudi o con il mantello svolazzante, mentre avanzano al galoppo in una direzione o nell'altra, mentre balzano a terra, con la gamba sinistra già distesa e l'altra che sta scavalcando il dorso del cavallo, proprio come nei tipi coroplastici di età classica sopra menzionati. Curiosamente, in un solo tipo monetale dell'età di Pirro (intorno al 280 a.C.) è proposto lo schema con le gambe allineate, che invece compare in alcune monete siciliane emesse nel periodo 472/450 a.C.⁵²

A cavallo, stanti o al galoppo, sono rappresentati in alcuni tipi di tabelle fittili i Dioscuri, divinità-eroi di origine laconica, figli di Zeus, che a Taranto godevano di una venerazione speciale, nonostante sul loro culto gravi l'assenza delle fonti scritte⁵³. Lo

⁵¹ EVANS 1889; WUILLEUMIER 1939, pp. 376-37391. Molte varianti anche in *Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection of coins and medals, Danish National Museum*, vol. I, Italy-Sicily, West Milford, 1981, tavv. 18-21.

⁵² MAUL-MANDELARTZ 1990, pp. 165-167, ST 22, tav. 40, 3; per le emissioni di Himera, *ibid.*, pp. 162-163, ST 12, St 13.

⁵³ PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1977; LIPPOLIS 1995, pp. 55-56; ID. 2009.

statuto di cavalieri è intrinseco alla loro natura, peraltro decisamente poliedrica, con molteplici funzioni e valenze: funerarie, militari, atletiche, iniziatico-giovanili e soteriologiche⁵⁴. A Sparta, città di cui erano protettori, il loro legame con la cavalleria si esplicita soprattutto nell'ambito delle iniziazioni giovanili, in quanto simboleggiano anche l'*andreia* e sovrintendono alle pratiche sportive⁵⁵. In terra laconica, un altro aspetto importante è costituito dal parallelismo con lo statuto della doppia regalità che caratterizza la monarchia spartana, conferendo al culto una connotazione istituzionale⁵⁶.

Secondo Guzzo, i *pinakes* tarantini appena ricordati, che appartengono al periodo deuteroclassico e protoellenistico, sarebbero espressione di un culto privato, nel quale i due gemelli sono invocati principalmente come benefattori, anche in riferimento al mondo ultraterreno, piuttosto che per le loro valenze militari⁵⁷. Lippolis, invece, che recentemente ha dedicato un ampio contributo a questa classe documentaria e alle sue implicazioni cultuali, considera i *pinakes* una prova degli stretti rapporti politico-militari che unirono Taranto alla madrepatria nella seconda metà del IV sec. a.C.; egli ipotizza, inoltre, che il momento iniziale della diffusione delle tabelle con i Dioscuri coincida con la presenza in città del re di Sparta Archidamo, sulla base delle connessioni dei gemelli divini con la sfera della regalità⁵⁸.

Infine, il donario dedicato dai Tarantini a Delfi per celebrare la vittoria sui Peucezi, opera dell'egineta Onatas, era costituito, secondo la descrizione fornita da Pausania, da un gruppo scultoreo in cui Falanto e Taras erano raffigurati mentre trionfavano sul nemico sconfitto, avendo accanto cavalieri e fanti⁵⁹. La composizione è stata interpretata come una forma di auto-rappresentazione della comunità tarantina, i cui punti cardine sono costituiti dall'eroe fondatore e dall'eroe eponimo della città, affiancati dai protagonisti della vittoria⁶⁰.

I CAVALIERI NELLA SOCIETÀ TARANTINA TRA GUERRA E ATLETISMO

Le caratteristiche geografiche del territorio scelto dai coloni spartani per la fondazione di *Taras* erano sicuramente favorevoli, con le loro ampie distese, all'allevamento equino e, d'altra parte, le fonti lodano i cavalli tarantini per la bellezza delle proporzioni

⁵⁴ BONANNO ARAVANTINOS 1994; HERMARY 1986, pp. 567-593; LIPPOLIS, GARAFFO, NAFISSI 1995, pp. 227-228; LIPPOLIS 2009, pp. 134-147.

⁵⁵ LUBTSCHANSKY 2005, pp. 30-31.

⁵⁶ LIPPOLIS 2009.

⁵⁷ GUZZO 1994, pp. 27-28.

⁵⁸ LIPPOLIS 2009.

⁵⁹ PAUS. X, 13, 10.

⁶⁰ BESCHI 1982; LIPPOLIS, GARAFFO, NAFISSI 1995, pp. 306-311.

e la purezza della razza⁶¹. Nella vicina Metaponto, dove gli studi sulla *chora* hanno riservato notevole attenzione anche agli aspetti della paleobotanica e della zooarcheologia, le analisi effettuate sui resti animali hanno messo in evidenza l'esistenza di una razza di cavalli di dimensioni superiori alla media⁶². Questa situazione trova conferma in un passo di Bacchilide, che nell'epinicio composto in onore di Alexidamos definisce la colonia achea *hippotrophon*⁶³. Inoltre, è un dato acquisito che la cavalleria rivestì a Taranto un ruolo importante, sul quale convergono le fonti letterarie e quelle numismatiche, a fronte dell'opacità delle evidenze relative alla fanteria. Prevale, dunque, l'opinione che nella grecità occidentale gli opliti avessero svolto un ruolo meno incisivo rispetto al mondo metropolitano, sia rispetto all'efficienza militare sia rispetto alle dinamiche socio-politiche delle città⁶⁴. Ciò risulta anche dal rapporto numerico tra cavalieri e fanti tarantini, quattromila *versus* trentamila, che nel IV sec. a.C. era notevolmente superiore rispetto alla percentuale di 1/10 considerata normale nelle altre *poleis*⁶⁵. La maturazione di esperienze così significative nel settore della cavalleria sarebbe avvenuta anche su sollecitazione delle vicine genti iapigie, presso le quali l'*hippotrophia* pare un fenomeno radicato già in età arcaica⁶⁶. Proprio la ricchezza dei capi di bestiame e specialmente degli allevamenti di cavalli sarebbe stata fra le cause delle frequenti incursioni tarantine nei territori messapici almeno dagli inizi del VI sec. a.C.⁶⁷. Il peso di questa tradizione ha indotto a ipotizzare che una parte del programma dei *ludi Apollinares*, istituiti a Roma tra il 212 e il 208 a.C., nella fattispecie i giochi equestri, avessero un'origine tarantina⁶⁸.

Il livello della cavalleria tarantina non era dissimile da quello di numerose altre città della Magna Grecia; livello che si ritiene mediamente superiore a quello della Grecia metropolitana e comparabile semmai con quello della Tessaglia, regione rinomata per gli allevamenti di cavalli e per la tradizione equestre⁶⁹. Altrove e specialmente in ambiti geografici come il Peloponneso, privi di ampie pianure, le tecniche militari a cavallo non sembrano aver goduto di particolare diffusione. Sparta, ad esempio, aveva un corpo di cavalleria piuttosto esiguo e forse non prima del IV sec. a.C. Tuttavia, secondo

⁶¹ PUGLIESE CARATELLI *ET AL.* 1983, p. 677.

⁶² CARTER 2006, pp. 80, 247.

⁶³ BACCH., ep. XI, 114.

⁶⁴ LOMBARDO 1987, p. 236; MOGGI 1999, p. 527.

⁶⁵ MELE 2002, pp. 89-90.

⁶⁶ LEPORE 1971, p. 196. LOMBARDO 1987, p. 252. Rappresentazioni di cavalli e di carri da guerra sono presenti già sulla ceramica iapigia del tardo-geometrico, attestando l'adozione da parte della nascente aristocrazia indigena di usanze greche quali l'uso e l'addomesticamento del cavallo (D'ANDRIA 1988, p. 657).

⁶⁷ NENCI 1976, pp. 735-736.

⁶⁸ Il problema dell'origine dei *ludi Apollinares* è stato recentemente ripreso in LUBTSCHANSKY 2005, pp. 135-136, con discussione delle precedenti posizioni.

⁶⁹ SPENCE 2001, pp. 22, 32.

Nafissi, nel periodo tra la fine del VII e il pieno VI sec. a.C., la città doveva disporre di cavalieri quali si conoscono per altre realtà di quella fase, cioè fanti armati alla pesante, che impiegavano il cavallo per spostarsi prima e dopo lo scontro⁷⁰. A sostenere questa ipotesi vi è una ricca documentazione iconografica, specialmente quella relativa al santuario di Artemis Orhia, dove il motivo del cavallo è ricorrente. Per il periodo successivo, egli riferisce un passo di Eforo, il quale, confrontando cavalieri spartani e cretesi di età classica, afferma che gli Spartani non allevavano cavalli; secondo lo studioso, però, tale annotazione non significa necessariamente la fine dell'oplita montato, dal momento che i cavalli potevano essere forniti dallo stato, attraverso il sistema delle liturgie imposte ai ricchi allevatori⁷¹. In ogni caso, a Sparta le attività equestri erano particolarmente apprezzate dall'aristocrazia, che riportò una serie impressionante di vittorie nelle gare dei carri a quattro cavalli, le più costose, ai Giochi di Olimpia, e la loro pratica costituiva parte del percorso educativo delle famiglie reali nel IV sec. a.C.⁷². A questo proposito non è inutile ricordare l'esistenza di documenti iconografici che illustrano come, sin dal periodo arcaico, a Sparta la figura del cavaliere fosse proiettata in una dimensione eroica. È il caso di alcune metope fittili, riferite al fregio dorico di un probabile *heroon*, datate intorno al 570/560 a.C., nelle quali compaiono due guerrieri a cavallo⁷³. Controversa è poi l'interpretazione dei cavalieri su una serie di coppe laconiche, dove sono associati a elementi simbolicamente legati a una sfera ultraterrena quali personaggi alati e fiori di loto: Stibbe vi vede immagini di defunti eroizzati, mentre Nafissi non esclude che siano giovani elevati al rango equestre, attraverso «una selezione che poteva essere sentita come una vittoria in un *athlon tes aretes*»⁷⁴.

Tirando le fila di questa rapida rassegna in terra laconica, si può concludere che a Taranto lo sviluppo della cavalleria come forza militare e l'enfasi iconografica posta sul motivo del cavaliere siano in qualche misura dipendenti dalla cultura e dalla struttura sociale della madrepatria, e che su questo sostrato abbiano poi agito gli impulsi derivati dall'interazione con un'aristocrazia locale in cui il cavallo era molto importante⁷⁵. Dal punto di vista socio-economico, si è rimarcato come la prevalenza della cavalleria nell'apparato militare di una *polis* sia espressione di un orientamento verso la grande proprietà terriera, che presuppone nella classe dominante l'esistenza di strutture gentilizie più sviluppate che altrove nel mondo greco⁷⁶. Aristotele, facendo riferimento alle

⁷⁰ NAFISSI 1991, pp. 82-83, 161.

⁷¹ *FGrH* 70 F 149, 18; NAFISSI 1991, pp. 153-154.

⁷² SPENCE 2001, pp. 2-4.

⁷³ STEINHAEUER 1982.

⁷⁴ STIBBE 1974; NAFISSI 1991, pp. 160-161, con riferimenti bibliografici delle altre interpretazioni.

⁷⁵ Tuttavia, va osservato come le metropoli di alcune colonie che svilupparono una forte tradizione nella cavalleria, quali Sibari e Gela, non sembrano aver avuto nulla di comparabile. LURAGHI 1994, p. 107, nota 135.

⁷⁶ LURAGHI 1994, pp. 67, 106. Sulle implicazioni storico-sociali connesse alla classe degli *hippeis*, vd. LEPORE 1970, in part. pp. 54-57.

città con una forza militare costituita prevalentemente da *hippeis* o da opliti a cavallo, parla di *makrai ousiai*⁷⁷. Nonostante lo stretto legame con l'aristocrazia, specialmente nel periodo arcaico, si ritiene, però, che la cavalleria non fosse *ipso facto* l'espressione militare di questa classe⁷⁸.

L'abilità e il prestigio raggiunti dalle formazioni di cavalleria leggera dei Tarantini, che in un'iscrizione delfica probabilmente dell'età di Pirro si autodefinivano *hippomachoi*, erano tali da assumere un valore antonomastico nelle opere di tattica militare, fornendo i modelli per l'organizzazione dei corpi a cavallo di età ellenistica⁷⁹. Nello stesso orizzonte si collocano le testimonianze di Eustazio e di Stefano di Bisanzio, laddove i due autori ricordano che i cavalieri tarantini erano così esperti nei volteggi con armi che il verbo utilizzato per designare questo genere di esercizi era *tarantinizein*⁸⁰. La maggior parte delle monete tarantine appartenenti alla serie di cavalieri mostra uomini armati alla leggera, nei quali sono riconoscibili alcune delle formazioni ricordate dalle fonti: gli *elaphroi*, che dopo aver scagliato uno o due giavellotti attaccavano il nemico con un altro giavellotto o un'arma diversa; gli *hippakontistai*, che lanciavano i giavellotti da lontano; gli *amphippoï*, che conducevano contemporaneamente due cavalli.

L'immagine del cavaliere, che si innesta nella tradizione dei giochi funebri omerici e dell'età del Ferro, ha un'evidente e forte connotazione eroica, che valorizza l'individuo in rapporto alla sua forza fisica e al valore dimostrato in guerra. Rapportata al contesto tarantino, essa trova numerosi punti di contatto con la cultura aristocratica espressa dalla documentazione archeologica della necropoli; cultura che, nonostante le ovvie evoluzioni diacroniche e la svolta democratica successiva alla sconfitta subita a opera degli Iapigi nel 473 a.C., appare fortemente legata a un'ideologia in cui si esaltavano le virtù individuali.

Lo studio delle sepolture e dei relativi corredi ha fornito dati interessanti in ordine ai mutamenti della società tarantina, mettendo in evidenza come il periodo arcaico sia caratterizzato da un forte interesse da parte dei ceti gentilizi per l'esibizione del lusso funerario, che si esplicita nella monumentalizzazione delle tombe e nella ricchezza del corredo⁸¹. Nei decenni centrali del V sec. a.C., questo ultimo è eliminato totalmente o è limitato alla sola *lekythos* in seguito alle restrizioni imposte dal nuovo assetto politico, basato su magistrature elettive e sorteggiate. Da una ricognizione sui temi attestati sulla ceramica in età arcaica compaiono frequentemente, accanto ai soggetti esplicitamente ispirati alla mitologia, generiche immagini di guerra e di caccia, dove le raffigurazioni di cavalieri e di cavalli possono evocare l'una o l'altra⁸². In ogni caso, però, il caval-

⁷⁷ ARIST., *Pol.*, VI 7, 1-2 (1321a). MOGGI 1999, p. 528.

⁷⁸ LURAGHI 1994, p. 179.

⁷⁹ LOMBARDO 1987, p. 252.

⁸⁰ EUST., *sch.* a D.P. 376. ST. BYZ., s.v. *Taras*.

⁸¹ LIPPOLIS 1994.

⁸² LIPPOLIS 1997, in part. pp. 61-64.

lo evoca la ricchezza, l'appartenenza a uno *status* privilegiato e l'adesione a un'ideologia aristocratica. Parallelamente, la società tarantina mostra un'accentuata propensione alla ricezione dei valori dell'atletismo in tutte le sue forme, non solo in quelle che presuppongono l'impiego del cavallo. Ne sono un riflesso le immagini che decorano i vasi depositi nelle tombe. Il contesto più antico che abbia restituito vasi decorati con immagini di eventi sportivi (pugilato, corsa di cavalli, corsa di oplita) è costituito da una tomba datata tra il 530 e il 520 a.C., periodo che coincide con la prima vittoria di un atleta tarantino a Olimpia⁸³.

Nei decenni successivi, *grosso modo* tra il 520 e il 480 a.C., i soggetti sportivi diventano sempre più frequenti, con una prevalenza per la lotta e il pugilato, dimostrando che l'atletismo era un concetto ormai assimilato. È interessante notare che entro lo stesso orizzonte cronologico si collocano anche le prime attestazioni fittili di cavalieri, che possono considerarsi anch'esse espressione di specifici codici comportamentali della comunità tarantina. Dopo la cesura registrata all'inizio del secondo quarto del V sec. a.C., la presenza di strigili e di altri oggetti legati al mondo della palestra all'interno delle sepolture maschili è stata messa in rapporto al processo di democratizzazione del modello atletico, che da esclusiva prerogativa della *élite* aristocratica diventa patrimonio comune del percorso educativo del cittadino⁸⁴. Ne è un chiaro esempio la tomba di via Dante, che alla fine del V sec. a.C. accoglie cinque sepolture maschili accompagnate da strigili e vasi decorati con scene di gare di varie specialità di *pentathlon*, inserite in una sfera quotidiana⁸⁵.

Come gli atleti delle altre *poleis* italiote e siceliote, anche quelli tarantini partecipavano alle principali gare panelleniche. Ai giochi di Olimpia, dopo il lungo primato di Crotone, che durò un secolo, nel periodo intorno al 530/520 a.C. si affermarono anche altre *poleis*, tra le quali Sibari, Locri, Metaponto, Reggio e Taranto⁸⁶. La città raccolse importanti successi specialmente nelle varie specialità del *pentathlon*, mentre non risultano vittorie nelle gare con i carri e i cavalli, che sembrano essere state appannaggio quasi esclusivo delle città della Sicilia rette dalle tirannidi⁸⁷. Qui, le ricche famiglie al potere e i loro gregari potevano sostenere le spese richieste da queste costose discipline sportive, trovando nelle prestigiose vittorie un consenso politico e sociale. Considerando la peculiare connotazione politica che gli sport equestri acquisirono nella greicità occiden-

⁸³ LIPPOLIS 2004, p. 47, con relativa bibliografia.

⁸⁴ Il discorso della democratizzazione agonistica si applica a discipline diverse da quelli equestri, che presuppongono in ogni periodo storico una notevole capacità economica. Una trattazione a parte richiederebbero i risultati degli atleti che partecipavano ai giochi più importanti e che costituivano l'eccellenza. Sul carattere elitario dell'atletismo, in particolare nel periodo arcaico, vd. PLEKET 1992.

⁸⁵ LIPPOLIS 1997, p. 44. Vd. Anche GIBONI, MARUGGI, MASIELLO 1997, pp. 84-85.

⁸⁶ LIPPOLIS 2004, p. 40 ss. Il primo atleta tarantino a vincere a Olimpia nel 520 a.C. fu Anochos, nella corsa. Nel V e nel IV sec. a.C. Taranto riportò altre sei vittorie (l'ultima nel 336 a.C.). Fra tutti gli atleti tarantini il più noto è Ikkos, celebrato dalle fonti anche per l'ampiezza dei suoi interessi culturali.

⁸⁷ LIPPOLIS 2004, pp. 41, 44.

tale, non sorprende che Taranto, dove la classe aristocratica aveva dovuto fare un passo indietro dopo la disfatta del 473 a.C. e l'esibizione del lusso era sottoposta a restrizioni o comunque socialmente controllata, non eccellesse in queste discipline. Alla moderazione come costume sociale e codice etico sono improntate anche le usanze funerarie del periodo classico, pur escludendo una ristretta fascia della popolazione, che trovò nelle tombe a camera una forma di autorappresentazione.

Gli atleti tarantini si affermarono anche negli agoni ateniesi celebrati in occasione delle Grandi Panatenee; in questa ottica sono interpretate le numerose anfore panatenai che rinvenute nella necropoli e utilizzate secondariamente come corredo esterno, talvolta nelle tombe a camera di età arcaica⁸⁸.

Se la documentazione funeraria offre prove eloquenti della centralità che la pratica agonistica rivestiva nella comunità tarantina, non esistono invece tracce di ginnasi, di ippodromi o di stadi, dei quali peraltro parlano le fonti letterarie⁸⁹. Molto probabilmente solo una parte di queste strutture in cui si esercitavano gli atleti era caratterizzata da un apparato monumentale. In questi spazi i giovani allenavano il corpo e contemporaneamente imparavano l'arte della guerra, preparandosi a servire la propria città. Non a caso, nelle *Leggi* Platone apprezza e consiglia le gare equestri proprio per il loro risvolto militare⁹⁰. Nella documentazione fittile, la presenza quasi costante dello scudo e talvolta quella dell'elmo, ma lo stesso esercizio in cui è impegnato il cavaliere, costituiscono un chiaro riferimento alla sfera bellica. Il fatto che lo stesso schema continui a essere adottato anche per le raffigurazioni di bambini a cavallo del IV sec. a.C. significa che l'abilità nelle pratiche equestri continuava a essere percepita come un modello comportamentale importante per la formazione delle giovani generazioni.

IL SIGNIFICATO DEI CAVALIERI NEL CONTESTO CULTUALE DEL PIZZONE

L'interpretazione dei cavalieri del Pizzone rimane puramente speculativa, in assenza di altre categorie documentarie relative allo specifico ambito di provenienza delle terrecotte. Tuttavia, attraverso il confronto con altri contesti archeologici per i quali si dispone di maggiori conoscenze e considerando la cornice storico-religiosa di Taranto, si possono avanzare alcune ipotesi. La più verisimile è che a margine del culto principale destinato a una divinità femminile (Demetra, Kore o entrambe) e forse in qualche legame mitico-religioso con esso, il santuario del Pizzone ospitasse contemporaneamente

⁸⁸ LO PORTO 1967. Sulle «cosiddette tombe degli atleti», datate tra la fine del VI e l'avanzato V sec. a.C., vd. il contributo di VALENZA MELE 1991, le cui conclusioni mettono in evidenza il carattere tutt'altro che omogeneo dell'aristocrazia tarantina di quel periodo.

⁸⁹ GIBONI, MARUGGI, MASIELLO 1997, p. 83.

⁹⁰ PL., *Lg.*, 8, 834 b-c.

un altro culto riservato a uno o più eroi, almeno a partire dal periodo tardo-arcaico. Il fenomeno associativo divinità-eroe trova molti esempi nel mondo greco, generalmente esplicitandosi in un rapporto di subordinazione dell'elemento eroico rispetto a quello olimpico e lasciando aperto il campo a molteplici soluzioni rispetto ai rapporti spaziali, all'organizzazione e ai rituali all'interno del santuario⁹¹.

È noto come le città greche organizzassero agoni e giochi non solo in onore delle divinità olimpiche, ma in modo particolare degli eroi, ai quali era riconosciuto il ruolo di intermediari nel rapporto tra il mondo umano e divino. L'origine stessa di vari giochi è spesso collegata a figure dal duplice *status*; esse compaiono nei miti fondanti delle feste panelleniche ed erano oggetto di venerazione all'interno dei santuari che ospitavano le gare. Esaltando l'*arete* individuale, le pratiche agonistico-sportive erano cariche di valori positivi e costituivano il modo più appropriato per rendere omaggio agli dei e ai personaggi più eminenti della comunità, specialmente al momento della loro morte⁹². Nell'immaginario greco questo processo è codificato nell'episodio omerico dei giochi organizzati da Achille per la morte di Patroclo⁹³.

L'associazione di un culto eroico a quello principale intestato a Demetra è suggerito, ad esempio, per il santuario dell'Acrocorinto, dove fra le dediche coroplastiche, costituite in netta prevalenza da figure femminili, forse sin dal periodo arcaico sono presenti molti cavalieri, assieme a qualche altro soggetto collegato in altri contesti a culti eroici, in particolare figure di banchettanti⁹⁴. Anche Pausania testimonia questa consuetudine: a Hermione, nel Peloponneso, di fronte al santuario di Demetra Chthonia sorgeva un tempio dedicato all'eroe Klymenos, che – riferisce l'autore, osservando le dimensioni dell'*heroon* e il tipo di sacrifici a lui riservati – doveva intendersi come un aspetto di Hades⁹⁵. Questa annotazione ha indotto Merker a ipotizzare che anche sull'Acrocorinto l'eroe venerato in ipostasi a Demetra potesse essere il dio dell'oltretomba; in alternativa, i votivi potrebbero essere stati offerti – secondo la studiosa – non a una specifica figura di eroe, ma agli antenati eroizzati di ciascuna famiglia. In questo modo i culti domestici sarebbero stati posti sotto la protezione di Demetra Epoikidie, principale divinità protettrice della casa, che a Corinto pare attestata da altre evidenze archeologiche⁹⁶.

⁹¹ Ad esempio, per quanto riguarda i rapporti spaziali tra i due culti, quello minore può collocarsi sia all'interno che all'esterno del *temenos* (KEARNS 1992, pp. 77-93).

⁹² Oltre alla tradizione epica, numerose prove letterarie e archeologiche indicano che nell'istituzione delle gare atletiche uno degli elementi ideologici più importanti fosse costituito dai giochi funebri celebrati in onore dei defunti, in particolare di quelli sottoposti a un processo di eroizzazione. Sul legame tra agoni sportivi e culti eroici, dei quali esiste una vasta bibliografia, qui si ricordano solo BRELICH 1953, pp. 94-106, mentre più recentemente l'argomento è toccato da SPATHARI 2004, pp. 39-40; BOTTINI 2006, pp. 39-42; SAPELLI RAGNI 2006.

⁹³ Sugli episodi agonistici nella narrazione omerica, SPATHARI 1992, pp. 25-29.

⁹⁴ MERKER 2000, pp. 60, 332-333.

⁹⁵ PAUS. II, 35, 9; KEARNS 1992, p. 82.

⁹⁶ MERKER 2000, p. 68.

Studiando il motivo del cavaliere in area tirrenica, Lubtschansky ha rilevato come in Italia meridionale e centrale i giovani cavalieri siano spesso associati a varie forme di iniziazione giovanile, sotto l'egida sia di divinità femminili che maschili, fra le quali i Dioscuri occupano inaspettatamente un posto piuttosto marginale⁹⁷.

A Taranto l'esistenza di gare equestri connesse a qualche culto eroico è ritenuta probabile anche sulla base della ricca documentazione numismatica; a tal proposito, Evans, che suggerì di identificare il personaggio sulle monete con l'eroe Taras, sottolineò come le più antiche emissioni, in cui il cavaliere nudo non è armato (Fig. 23), abbiano un carattere agonistico piuttosto che militare⁹⁸. Paradossalmente, però, non vi sono fonti letterarie o di altro



Fig. 23. MESSINA. Museo Regionale. Didramma di argento con cavaliere (da STAMPOLIDIS, TASSOULSAS 2004).

tipo che documentino con certezza la celebrazione di tali competizioni. In questo senso possiedono una maggiore forza probatoria alcuni nominali con il cavaliere che tiene una torcia, un'iconografia che facilmente suggerisce un collegamento con le lampadodromie, un tipo di gare a staffetta piuttosto diffuso nella quale i partecipanti a piedi o a cavallo correvano portando delle fiaccole⁹⁹. Ad esempio, ad Atene, la versione di questa festa a cavallo, di origine tracia, fu introdotta nell'ambito delle feste celebrate in onore di Artemis Bendis nel 429 o nel 380 a.C.¹⁰⁰. Si è ipotizzato che anche Taranto ospitasse agoni simili, forse proprio in relazione al culto della dea – documentato da un folto gruppo di terrecotte denominate nello stesso modo – o a quello di Apollo *Hyakinthos*¹⁰¹.

Proprio il culto di matrice laconica di questo eroe pre-ellenico, associato ad Apollo nel santuario di Amicle, è stato collegato a rituali iniziatici giovanili da Abruzzese Calabrese, in relazione a una serie di figure efebiche datate tra la fine del IV e il

⁹⁷ LUBTSCHANSKY 2005, p. 259.

⁹⁸ EVANS 1889, p. 12.

⁹⁹ BRELICH 19681, pp. 326-337.

¹⁰⁰ SPATHARI 1992, p. 176.

¹⁰¹ MAUL-MANDELARTZ 1990, p. 191. La partecipazione di un atleta tarantino alle lampadodromie a cavallo che si svolgevano ad Atene per i giochi in onore di Teseo è documentata epigraficamente (IG II, 447, 448). Vd. anche KALTSAS 2004, p. 327. Sui *Theseia*: KYLE 1993, pp. 40-41.

III sec. a.C.¹⁰² L'interpretazione del cosiddetto 'Apollo *Hyakinthos*' si basava essenzialmente sul luogo di rinvenimento di uno dei depositi di queste terrecotte, identificato con il *taphos* dell'eroe costruito dai Tarantini fuori dalle mura e descritto da Polibio¹⁰³. Successivamente, l'identificazione del soggetto con l'eroe è stata messa in dubbio da Lippolis, dal momento che le caratteristiche dell'ipotetico luogo di culto sono incompatibili con la descrizione fornita dallo storico greco; tuttavia, queste figure giovanili nude con vari attributi (gallo, cigno, *phiale*, lira, cornucopia) sono ragionevolmente ascrivibili a riti giovanili di iniziazione¹⁰⁴. Non mancano, quindi, nemmeno a Taranto le evidenze a favore dell'esistenza di pratiche rituali collegate al periodo adolescenziale, così diffuse in tutto il mondo greco e molto spesso accompagnate da dediche coroplastiche.

Sotto il profilo iconografico, la nudità della quasi totalità dei cavalieri tarantini è in sintonia sia con le convenzioni iconografiche adottate per gli atleti, compresi i partecipanti agli agoni ippici, sia con quelle collegati ai rituali di iniziazione giovanile¹⁰⁵. In questi ultimi, la nudità aveva lo scopo di esibire la raggiunta maturità sessuale, ma anche quella simbolica di segnare il passaggio allo stadio successivo attraverso il rito dello svestirsi. Di frequente, quindi, le figure di efebi dedicate durante queste cerimonie sono completamente nude o più spesso vestite solamente di un mantello che copre le spalle¹⁰⁶. Con queste premesse, è possibile ipotizzare che la dedica dei fittili del Pizzone fosse collegata alla celebrazione di gare o di giochi sportivi in occasione di qualche rito giovanile di iniziazione, che scandiva il passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Prima di essere ammessi nella comunità degli adulti e diventare cittadini a pieno titolo, i giovani dovevano attraversare un periodo di formazione, l'*ephebeia*, durante la quale ricevevano gli insegnamenti necessari. Una buona forma fisica e l'addestramento alle armi erano requisiti indispensabili al conseguimento della piena maturità, mettendo il giovane in condizione di difendere e servire la propria città. Anch'egli aveva poi il dovere di sposarsi e di generare figli legittimi, assicurando così la sopravvivenza della comunità. Considerata in questa prospettiva, la presenza di un gruppo di cavalieri fra le offerte votive al Pizzone non è antitetica rispetto alla prevalente connotazione femminile del santuario, ma acquista un senso complementare, coinvolgendo la parte maschile, sebbene limitatamente a una specifica fascia di età. Non occorre certo insistere sulla collocazione liminare che la struttura antropologica greca assegnava alle donne e agli efebi.

¹⁰² ABRUZZESE CALABRESE 1987.

¹⁰³ PLB. VIII, 28; LIPPOLIS 1995, pp. 56-58; LIPPOLIS, GARAFFO, NAFISSI 1995, pp. 224-226.

¹⁰⁴ LIPPOLIS 1995, pp. 56-58.

¹⁰⁵ BONFANTE 1989; EAD. 2000. Sulla nudità nei contesti atletici e le varie interpretazioni, vd. anche le riflessioni in PAPINI 2003, pp. 65-69.

¹⁰⁶ Cfr. MERKER 2000, p. 61, tav. 17; SCHMALTZ 1974, tavv. 5-15.

Nella madrepatria di Taranto i rituali di iniziazione giovanile assumevano spesso una forma agonistica – in parte conosciuta, con gare di canto e di danza, e in parte sconosciuta, forse legata in qualche modo alla caccia – messa in rilievo da Brelich sia negli *Hyakinthia* sia nelle *Gymnopaïdai* sia nei rituali in onore di Artemis Orthia¹⁰⁷. Lo studioso, inoltre, ha sottolineato come a Sparta, in età classica, gli *hippeis* costituissero un gruppo di neo-iniziati, ovvero un corpo di fanteria pesante selezionato fra i giovani che si erano distinti durante l'*agoge*, sebbene in quel periodo il termine fosse una sorta di relitto, avendo perduto ogni riferimento concreto con la cavalleria¹⁰⁸. Anche i *Karneia*, feste a carattere prevalentemente agrario, prevedevano lo svolgimento di concorsi musicali, ma al contempo avevano un aspetto militare, tanto da poter essere considerate un'imitazione dell'*agoge*, secondo le fonti¹⁰⁹. Durante il secondo giorno dei complessi festeggiamenti in onore di *Hyakinthos*, con i quali si celebrava il nuovo anno e si presentavano le più giovani classi di età, uno degli eventi era costituito dall'attraversamento del teatro da parte di un gruppo di adolescenti a cavallo¹¹⁰. Nella Taranto del IV sec. a.C., un interessante rinvio sul piano ideologico a modelli spartani sarebbe costituito dall'utilizzo di formazioni militari giovanili per il controllo e la difesa dei confini¹¹¹.

In conclusione, sebbene questo rapidissimo *excursus* dei rituali spartani non offra puntuali riscontri, tuttavia esso pare offrire diversi punti di contatto e una certa affinità culturale-religiosa con i *paidikoi agones* che si è proposto di associare alla dedica dei cavalieri nel santuario del Pizzone. Questa proposta di lettura è avvalorata dagli esemplari in cui il cavallo è sostituito da altri animali, spesso legati simbolicamente ai riti di passaggio. Il gallo, in particolare, ha una spiccata connotazione erotica, specialmente come dono dell'*erastes* all'*eromenos*, e in quanto tale potrebbe avere una valenza iniziatica. Tutti gli uccelli, comunque, in particolare quelli acquatici, sono strettamente connessi con la sfera della fecondità e della procreazione, mentre riguardo al toro può essere sottolineato il riferimento alla potenza e a una sessualità maschile più matura, sebbene non ancora adulta.

È opportuno poi ricordare che fra le altre terrecotte documentate al Pizzone vi sono anche circa duecentocinquanta animali. Una parte di essi potrebbe essere stata dedica-

¹⁰⁷ BRELICH 1981, pp. 147, 450. Vd. la testimonianza di PAUS. III, 14, 6-8.

¹⁰⁸ BRELICH 1981, pp. 122, 347. Sul corpo degli *hippeis* spartani, vd. anche: NAFISSI 1991, pp. 82, 153; SPENCE 2001, p. 4.

¹⁰⁹ ATH. IV, 141e-f; LEVY 2003, p. 103.

¹¹⁰ ATH. IV, 139e. L'obiettivo della festa era, in ultima istanza, quello di assicurare il rinnovamento della società spartana; in questa ottica la partecipazione di fanciulli e di fanciulle era finalizzata alla loro piena integrazione nella comunità, rappresentando un auspicio per il futuro. A proposito degli *Hyakinthia*: LEVY 2003, p. 102; PETERSSON 1992; RICHER 2004, con bibliografia pregressa.

¹¹¹ MELE 1981, pp. 80-81. L'esistenza di questa particolare tradizione militare di origine spartana a Taranto è dedotta sulla base di una serie di monete osco-campane, che sono state messe in relazione con altre monete coniate a Taranto e ad Eraclea. Vd. anche LOMBARDO 1987, p. 253.

ta da fanciulli e specialmente da adolescenti, con riferimento alla raggiunta maturità sessuale o in previsione di essa¹¹². I cavalli sono sicuramente fra i soggetti animali che potrebbero rientrare in questo discorso, ma anche i buoi, per la connessione con la fertilità, e i cani, fra i quali si distinguono quelli di razza maltese – la maggioranza – e quelli da caccia. Essi potrebbero riflettere due aspetti delle dediche giovanili, rispettivamente l'infanzia, trascorsa fra i giochi, e il mondo della caccia, attività virile e funzionale all'addestramento fisico, ovvero il punto di partenza e quello di arrivo del passaggio da un'età all'altra. Anche alcuni dei non pochi sileni itifallici potrebbero essere stati offerti nell'ambito di riti propiziatori del regolare percorso di crescita.

L'ipotesi che le terrecotte di cavalieri fossero dedicate da – o per – individui non ancora adulti troverebbe una tacita conferma nell'assenza quasi totale delle figure di recumbenti, che nei contesti votivi tarantini costituiscono il soggetto in assoluto prevalente, specialmente nei depositi rinvenuti nell'area necropolare¹¹³. La partecipazione al simposio e il consumo del vino, infatti, erano riservati esclusivamente a coloro che nella *polis* godevano di pieni diritti, ovvero ai maschi adulti. Nella pittura vascolare di età arcaica gli adolescenti compaiono nelle scene di simposio, ma con ruoli diversi, mentre versano da bere o suonano, e anche le fonti letterarie indicano che il distendersi sulla *kline* e il bere abbondantemente erano attività virili¹¹⁴. L'immagine del banchettante simboleggia quindi lo statuto del cittadino, costituendo – metaforicamente parlando – il punto di arrivo del percorso formativo dell'adolescente; pertanto, è del tutto comprensibile che essa sia esclusa da un contesto come quello del Pizzone, dagli spiccati caratteri liminali.

Tuttavia, l'esegesi dei recumbenti tarantini è tutt'altro che chiarita e va risolta ogni volta nello specifico contesto di pertinenza, in rapporto agli altri soggetti che compongono il deposito. Inoltre, si ricorda che fra le infinite varianti di età classica proposte dai coroplasti tarantini non mancano banchettanti dall'aspetto efebico o infantile, che sembrerebbero smentire, almeno per questa fase cronologica, il riferimento esclusivo a uno *status* adulto. In questi casi la rappresentazione potrebbe riferirsi a individui morti prematuramente, prima di raggiungere la maturità simboleggiata dal banchetto, così come sulle stele funerarie attiche la presenza della *loutropohoros* allude a una morte sopravvenuta prima del matrimonio, ma naturalmente questa lettura poggia sulla accettazione della connotazione funeraria del soggetto, che, sebbene molto probabile, rimane da approfondire. Tornando al punto iniziale e indipendentemente dalla correttezza della lettura proposta, l'assenza dei recumbenti dal Pizzone costituisce senza dubbio un dato rilevante nell'economia interpretativa del contesto.

Infine, il gruppo dei cavalieri si presta a qualche altra considerazione sulla società tarantina. Secondo la cronologia proposta, le terrecotte più antiche risalgono agli inizi

¹¹² Cfr. HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 603-604.

¹¹³ LIPPOLIS 1995, pp. 51-53.

¹¹⁴ BREMMER 1990, in part. pp. 137-139.

del V sec. a.C., possibilmente al periodo antecedente la svolta democratica del 470 a.C. circa. Il loro significato potrebbe dunque non essere estraneo ai valori aristocratici del gruppo sociale che in quella fase deteneva il potere e costituire una forma di autorappresentazione di tale gruppo, ma altresì di chiunque si identificasse in esso. È evidente come difficilmente una categoria così umile di offerte votive possa essere messa in relazione diretta con i membri dell'*élite* tarantina, i quali avranno dimostrato la propria venerazione nei confronti della divinità attraverso doni economicamente più impegnativi, tuttavia, sulla base del quadro tracciato incrociando i dati di varie categorie documentarie, si può dedurre che l'iconografia del cavaliere esprimesse un'ampia adesione da parte della comunità tarantina ai valori in cui si riconoscevano i gruppi gentilizi. Una conferma di ciò è la lunga durata del soggetto, che dal tardo-arcaismo si estende sino a tutto il IV sec. a.C., anche se rimangono da definire con maggiore precisione lo sviluppo ed eventuali periodi di maggiore intensità nella circolazione.

Ci si chiede quindi se a Taranto, come è stato ipotizzato per Sibari¹¹⁵, il reclutamento dei cavalieri non coinvolgesse una larga base sociale, eventualità che implicherebbe l'esistenza di molte famiglie aristocratiche con i loro affiliati, oppure se invece non vi fosse un'organizzazione civica della cavalleria e una conseguente democratizzazione di questo istituto. Questa seconda possibilità pare sostenibile con maggiore verisimiglianza per il IV sec. a.C. – periodo nel quale Archita perseguì una politica ispirata a valori di uguaglianza tra le classi – ma l'argomento richiederebbe una trattazione più approfondita, che va oltre gli scopi di questo contributo.

NICOLETTA POLI

BIBLIOGRAFIA

- ABRUZZESE CALABRESE 1987: G. ABRUZZESE CALABRESE, «Una attestazione del culto di *Hya-kinthos* a Taranto», in *Taras* 7, 1-2, pp. 7-33.
- ARDOVINO 1999: A.M. ARDOVINO, «Sistemi demetriaci nell'Occidente greco. I casi di Gela e Paestum», in M. CASTOLDI (a cura di), *Κοινά. Miscellanea di studi in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 169-187.
- BESCHI 1982: L. BESCHI, «I donari tarantini a Delfi. Alcune osservazioni», in M.L. GUALANDI, L. MASSEI, S. SETTIS (a cura di), *Απαρχαί. Nuove ricerche e studi sulla Sicilia e la Magna Grecia in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, pp. 227-244.
- BESQUES 1986: S. BESQUES, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs, étrusques et romains, IV. Époques hellénistiques et romaine. Italie méridionale-Sicile-Sardaigne*, Paris 1986.

¹¹⁵ LUBTSCHANSKY 2005, p. 68.

- BLINKENBERG 1931: C. BLINKENBERG, *Lindos. Fouilles de l'Acropole 1902-1914, I. Les petits objets*, Berlino 1931.
- BONANNO ARAVANTINOS 1994: M. BONANNO ARAVANTINOS, «L'iconografia dei Dioscuri in Grecia», in NISTA 1994, pp. 9-25.
- BONFANTE 1989: L. BONFANTE, «Nudity as a Costume in Classical Art», in *AJA* 93, 1989, pp. 543-570.
- BONFANTE 2000: L. BONFANTE, *Classical nudity in Italy and Greece*, in D. RIDGWAY ET AL., *Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in honour of Ellen Macnamara*, London 2000, pp. 271-293.
- BOTTINI 2006: A. BOTTINI, *Agonismo e religiosità degli antichi*, in REGGIANI, RAGNI 2006.
- BRELICH 1953: A. BRELICH, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1953.
- BRELICH 1981: A. BRELICH, *Paides e parthenoi*, Roma 1981.
- BREMMER 1990: J.N. BREMMER, «Adolescents, Symposion, and Pederasty » in O. MURRAY (ed.), *Symptica. A Symposium on the Symposion*, Oxford 1990, pp. 135-148.
- CARTER 2006: J. COLEMAN CARTER, *Discovering the Greek Countryside at Metaponto, The University of Michigan Press*, 2006.
- D'ANDRIA 1988: F. D'ANDRIA, «Messapi e Peuceti», in A.M. CHIECO BIANCHI, G. COLONNA, B. D'AGOSTINO, F. D'ANDRIA, E.M. DE JULIIS, R. DE MARINIS, V. KRUTA, M. LANDOLFI, F. RONCALLI, *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 653-715.
- DE MIRO 2008: E. DE MIRO, «Thesmophoria di Sicilia», in C.A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda (Atti del I Congresso Internazionale, Enna 2004)*, Pisa-Roma 2008, pp. 47-92.
- D'ERCOLE 1990: M.C. D'ERCOLE, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera*, Roma 1990.
- DE RIDDER 1896: A. DE RIDDER, *Catalogue des bronzes trouvées sur l'Acropole d'Athènes*, Paris 1896.
- EVANS 1889: A.J. EVANS, «The Horsemen of Tarentum. A Contribution towards the Numismatic History of Great Greece», in *NC* 9, 1889, pp. 1-228.
- GIBONI, MARUGGI, MASIELLO 1997: G. GIBONI, G.A. MARUGGI, L. MASIELLO, «Le specialità agonistiche», in LIPPOLIS 1997, pp. 83-122.
- GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004: M. GRAS, H. TRÉZINY, H. BROISE, *Mégara Hyblaea, 5. La ville archaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale*, Roma 2004.
- GUETTEL COLE 1988: S. GUETTEL COLE, «The uses of water in Greek sanctuaries», in R. HÄGG, N. MARINATOS, G.C. NORDQUIST (eds.), *Early Greek cult practice*, Stockholm 1988, pp. 161-165.
- GUETTEL COLE 1994: S. GUETTEL COLE, «Demeter in the Ancient Greek City and its Countryside», in S.E. Alcock, R. Osborne, *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Spaces in Ancient Greece*, Oxford 1994, pp. 199-216.
- GUZZO 1994: P.G. GUZZO, «I Dioscuri in Magna Grecia», in NISTA 1994, pp. 27-31.
- HERMARY 1986: H. HERMARY, s.v. *Dioskuroi*, in *LIMC* III, 1, Zürich 1986.
- HIGGINS 1986: R. HIGGINS, *Tanagra and the Figurines*, Princeton, NJ, 1986.
- HINZ 1998: V. HINZ, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Grecia*, Wiesbaden 1998.
- HUYSECOM-HAXHI 2009: S. HUYSECOM-HAXHI, *Les figurines en terre cuite de l'Artémision de Thasos. Artisanat et piété populaire à l'époque de l'archaïsme mûr et récent, Études thasiennes*, XXI, Paris 2009.
- JANTZEN 1937: U. JANTZEN, *Bronzwerkstätten in Grossgriechenland und Sizilien*, Berlin, 1937.

- KALTSAS 2004: N. KALTSAS (ed.), *Agon*, Atene 2004.
- KEARNS 1992: E. KEARNS, «Between God and Man: Status and Functions of Heroes and their Sanctuaries», in *Le sanctuaire grec (Etrétiens sur l'antiquité classique XXXVII)*, Genève 1992, pp. 65-107.
- KYLE 1993: D.G. KYLE, *Athletics in ancient Athens*, Leiden 1993.
- LARSON 2007: J. LARSON, *Ancient Greek Cults*, Oxford 2007.
- LATTANZI ET AL.: E. LATTANZI, M.T. IANNELLI, S. LUPPINO, C. SABBIONE, R. SPADEA (a cura di), *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996.
- LEPORE 1970: E. LEPORE, «Classi e ordini in Magna Grecia», in *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique (Caen 1969)*, Paris 1970, pp. 43-62.
- LEPORE 1971: E. LEPORE, intervento in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia*, Atti del decimo convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto 1970), Napoli 1971, pp. 194-199.
- LÉVY 2003: E. LÉVY, *Sparte. Histoire politique et sociale jusqu'à la conquête romaine*, Paris 2003.
- LIPPOLIS, GARAFFO, NAFISSI 1995: E. LIPPOLIS, S. GARAFFO, M. NAFISSI, *Culti greci in Occidente I. Taranto*, Taranto 1995.
- LIPPOLIS 1994: E. LIPPOLIS (a cura di), *Taranto, la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C. Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 1*, Taranto 1994.
- LIPPOLIS 1997: E. LIPPOLIS (a cura di), *Atleti e guerrieri, Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VII e V sec. a.C., Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, I, 3*, Taranto 1997.
- LIPPOLIS 2004: E. LIPPOLIS, *The Cultural Framework of the Polis and Sport in the Greek West*, in N. CHR. STAMPOLIDIS, Y. TASSOULAS (ed.), *Magna Grecia. Athletics and the Olympic Spirit on the Periphery of the Hellenic World*, Atene 2004, pp. 39-53.
- LO PORTO 1967: F.G. LO PORTO, «Tombe di atleti tarentini», in *ASMG* 8, 1967, pp. 31-98.
- LO PORTO 1976: F.G. LO PORTO, «L'attività archeologica in Puglia», in *La Magna Grecia in età romana*, Atti del quindicesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1975), Napoli 1976, pp. 635-645.
- LOMBARDO 1987: M. LOMBARDO, «L'organizzazione militare degli Italoti», in G. PUGLIESE CARATELLI (a cura di), *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1987, pp. 225-280.
- LUBTSCHANSKY 2005: N. LUBTSCHANSKY, *Le cavalier tyrrhénien: représentations équestres dans l'Italie archaïque* (BEFAR 320), Roma 2005.
- LURAGHI 1994: N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio alla caduta dei Dionomenidi*, Firenze 1994.
- MAUL-MANDELARTZ 1990: E. MAUL-MANDELARTZ, *Griechische Reiterdarstellungen in agonistischem Zusammenhang*, Francoforte 1990.
- MELE 1981: A. MELE, «Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia», in *AnnAstorAnt* 3, 1981, pp. 61-96.
- MELE 2002: A. MELE, «Taranto dal IV secolo a.C. alla conquista romana», in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del quarantunesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2001), Napoli 2002, pp. 79-99.
- MERKER 2000: S. MERKER, *Corinth. XVIII, IV. The Sanctuary of Demeter and Kore. Terracotta figurines of the Classical, Hellenistic and Roman periods*, Princeton, NJ, 2000.
- MOGGI 1999: M. MOGGI, «Guerra e diplomazia», in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*

- Atti del trentasettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1997), Napoli 1999, pp. 519-545.
- MONLOUP 1984: T. MONLOUP, *Salamine de Chypre. XII, Les figurines de terre cuite de tradition archaïque*, Paris 1984.
- NAFISSI 1991: M. NAFISSI, *La nascita del komos*, Perugia 1991.
- NENCI 1976: G. NENCI, «Il barbaros polemos fra Taranto e gli Iapigi», in *AnnPisa* 6, 3, 1976, pp. 719-738.
- NEUGEBAUER 1951: K.G. NEUGEBAUER, *Die griechischen Bronzen der klassischen Zeit und des Hellenismus*, Berlin 1951.
- NISTA 1994: L. NISTA (a cura di), *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma 1994.
- ORLANDINI 1983: P. ORLANDINI, *Le arti figurative*, in PUGLIESE CARATELLI ET AL. 1983, pp. 329-554.
- ØSTERGAARD 1991: J. STUBBE ØSTERGAARD, *Terracotta Horses and Horsemen of Archaic Beotia*, in *Acta Hyperborea* 3, 1991, pp. 111-189.
- PAPINI 2003: M. PAPINI, *Ginnasio, nudità eroica e posizione sociale degli agonisti*, in A. LA REGINA (a cura di), *Nike. Il gioco e la vittoria*, Milano 2003, pp. 50-74.
- PETTERSSON 1992: M. PETTERSSON, *Cults of Apollo at Sparta. The Hyakinthia, the Gymnopaïdai and the Karneia*, Stockholm 1992.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1977: L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, «Tabelle fittili tarantine relative al culto dei Dioscuri», in *ArchClass* 29, 1977, pp. 310-398.
- PISANI 2003: M. PISANI, «Vita quotidiana nel mondo greco tra il VI e il V sec. a.C. Un contributo per la classificazione delle rappresentazioni fittili», in *BdA* 123, 2003, pp. 3-24.
- PLEKET 1992: H.W. PLEKET, «The Participants in the Ancient Olympic Games: Social Background and Mentality», in W. COULSON, H. KYRIELEIS (eds.), *Proceedings of an International Symposium on the Olympic Games*, Atene 1992, pp. 147-152.
- POLI 2001: N. POLI, «La Collezione Tarentina del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste: storia della formazione», in *Taras* 21, 2, 2001, pp. 79-94.
- PUGLIESE CARATELLI ET AL. 1983: G. PUGLIESE CARATELLI, D. ADAMESTEANU, L. FORTI, A. FRAJESE, M. GIGANTE, G. GULLINI, P. ORLANDINI, C. ROLLEY, A. STAZIO, Á. SZABÓ, L. VAGNETTI, *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983.
- REGGIANI, SAPELLI RAGNI 2006: A.M. REGGIANI, M. SAPELLI RAGNI (a cura di), *Eroi e Atleti. L'ideale estetico nell'arte da Olimpia a Roma a Torino 2006*, Torino 2006.
- RICHER 2004: N. RICHER, «The Hyakinthia of Sparta», in T.J. FIGUEIRA (ed.), *Spartan Society*, Swansea 2004, pp. 77-97.
- RIZZA 1960: G. RIZZA, «Stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania», in *BdA* 45, s. IV, 1960, pp. 247-262.
- SAGLIO 1877: E. SAGLIO, s.v. *Desultor*, in CH. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris 1877, pp. 111-113.
- SAPELLI RAGNI 2006: M. SAPELLI RAGNI, «Gli agoni sportivi in Grecia e i santuari panellenici», in REGGIANI, SAPELLI RAGNI 2006, pp. 43-54.
- SASSATELLI 1993: G. SASSATELLI, «Giochi atletici in monumenti funerari di area padana», in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*. Actes de la table ronde organisée par l'Équipe de recherches étrusco-italiques de l'UMR (CNRS, Paris) et l'École française de Rome (Rome 1991), Collection de l'École française de Rome 172, Roma 1993, pp. 45-67.
- SCHMALTZ 1974: B. SCHMALTZ, *Terrakotten aus dem Kabirenheiligtum bei Theben*, Berlin 1974.

- SCHÜRMAN 1989: W. SCHÜRMAN, *Katalog der antiken Terrakotten im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Göteborg 1989.
- SPATHARI 1992: E. SPATHARI, *The Olympic Spirit*, Athens 1992.
- SPATHARI 2004: E. SPATHARI, «Exercising the body. Games and athletic events in ancient Greece», in KALTSAS 2004.
- SPENCE 2001: I.G. SPENCE, *The Cavalry of Classical Greece. A Social and Military History*, Oxford 2001.
- STAMPOLIDIS, TASSOULAS 2004: N. CHR. STAMPOLIDIS, Y. TASSOULAS (eds.), *Magna Grecia. Athletics and the Olympic Spirit on the Periphery of the Hellenic World*, Atene 2004.
- STILLWELL 1952: A. NEWHALL STILLWELL, *Corinth XV, II. The Potters' Quarter. The Terracottas*, Princeton, NJ, 1952.
- STAINHAUER 1982: G. STAINHAUER, «Πήλινες ἀρχαϊκές μετόπες από τή Σπάρτη», in *ASAtene* 60, 1982, pp. 329-341.
- STIBBE 1974: C.M. STIBBE, «Il cavaliere laconico», in *MededRom* 36, 1974, pp. 19-37.
- SZABÓ 1994: Á. SZABÓ, *Archaic Terracottas of Beotia*, Roma 1994.
- TRENDALL 1967: A.D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, I-II, London 1967.
- TRENDALL 1983: A.D. TRENDALL, *The Red-figured Vases of Lucania, Campania and Sicily, Third Suppl.*, London 1983.
- VALAVANIS 2004: P. VALAVANIS, *Games and Sanctuaries in ancient Greece. Olympia, Delphi, Isthmia, Nemea, Athens*, Athens 2004.
- VALENZA MELE 1991: N. VALENZA MELE, «Solo tombe di atleti a Taranto?», in *Prospettiva* 63, 1991, pp. 4-16.
- VIOLA 1883: L. VIOLA, in *NSc* 1883, pp. 178-189.
- WINTER 1903: F. WINTER, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, I, Berlino 1903.

SUMMARY

Among the most important sanctuaries of the Spartan colony Taras in the late archaic and classical periods was the one situated in contrada Pizzone, where, since the end of 19th century, large amounts of votive materials - mainly terracotta figurines and pottery - have been found. Lacking monumental remains, these items are the only evidence of cult practices related to a female divinity of fertility, as suggested by the coroplastic themes and an inscription naming Gaia, the Earth as divine being. Most of the statuettes represent seated or standing female figures, followed by statuettes of animals and children, although male offerers and horsemen are also present in significant quantities. This is in fact an aspect that raises interesting points of discussion in relation to iconography and interpretation. It indicates male participation in ceremonies, probably in some sort of connection with youths' rites of passage; at the same time it confirms the importance of Tarentine cavalry in the social context of the polis, which seems to have been largely influenced by aristocratic ideology. In both cases the motherland tradition could have played a significant role.